Confronto sindacale e nodi politici

## Del Turco: basta con gli accordi contro qualcuno

Intervista al segretario generale aggiunto della CGIL - Indispensabile un approccio diverso tra governo e opposizione

ROMA - «Il disgelo sociale può disincaglia» re le relazioni industriali, ma attenzione che sulla rotta non ci sia il ghiaccialo politico. È l'immagine efficace di Ottaviano Del Turco, socialista, segretario generale aggiunto della

- Insomma, se non c'è un disgelo anche tra le forze politiche, soprattutto quelle della sinistra, tutti gli sforzi rischiano di essere

«Dobbiamo assolutamente evitare il rischio che gli accordi sindacali appaiano o siano qualcosa fatta contro qualcuno. Devono tornare ad essere fatti per qualcuno e per qualcosa: cioè, per i lavoratori e per un'economia di sviluppo. Perché sia così tutto deve essere chiaro, rapporti sociali e rapporti politici. Ecco, allora, che un approccio diverso tra governo e opposizione diventa indispensabile e non può che avere il suo centro nel dialogo tra PCI e PSI. Noi socialisti della CGIL lo abbiamo sempre sostenuto, anche quando sembrava prevalere lo scontro più duro. E se non è ancora così, la CGIL - per la sua natura e per il suo ruolo — deve lavorare perché avvenga. Dico di più: il problema oggi si pone per tutti. Il problema di come favorire una vicenda politica e sociale che può aprirsi in termini nuovi».

- Dopo anni di incomunicabilità, nuova è la possibilità del confronto diretto tra le parti sociali. Quali prospettive ha?

«È difficile stabilire oggi il grado di attendibilità di un negoziato che deve ancora cominciare. La cosa certa, per noi, è che dovrà

essere un fatto serio».

- E per la Confindustria? «Nella Confindustria ci sono e si stanno scontrando tre linee. La prima, di Romiti e Agnelli, punta allo scontro risolutivo che liquidi il rapporto col sindacato: la ricerca del consenso è un passaggio inutile, meglio trasformarsi in una potentissima lobby che condiziona il governo, il resto viene da sé. La seconda, di De Benedetti, mi sembra speculare alla prima: la ricerca di una grande alleanza DC-PCI renderebbe superfluo un raplinea di Lucchini che affida al dialogo e al confronto col sindacato un ruolo importante e non esclusivo. Al momento quest'ultima prevale. Ma molto dipenderà da quanto accadrà alla ripresa autunnale, anche dalle scelte che farà il sindacato. Io non ho dubbi: il confronto e l'accordo con questa Confindustria non ha alternative credibili».

- Questa Confindustria, però, non ha ancora sciolto il nodo politico. Non serve un avvocato d'ufficio di De Benedetti, basta quello che tu hai già detto sui rapporti col PCI: è o no un problema vero?

«Certo che lo è. Ignorarlo significa non fa-re i conti con la politica. La questione non sta nel riconoscere che nelle grandi vicende sociali il ruolo del PCI è decisivo. Questo, lo ripeto, è fuori discussione, e non da oggi. Sta, invece, nel come il nodo lo si affronta e lo si scioglie. Non credo sia possibile immaginare svolte clamorose. Saranno i fatti, piuttosto, a incaricarsi di far evolvere un rapporto diverso, recuperando un approccio tra i due partiti della sinistra che ha già sicuri punti di riferi-

 A cosa ti riferisci?
Penso ai materiali di politica economica che il PCI mise in campo due anni fa che restano l'elaborazione più avanzata compiuta sui grandi temi del cambiamento e dello sviluppo. Penso, per il PSI, a tutta la gamma di contributi messi in moto dall'assemblea di Rimini. Penso all'ultimo scambio di lettere tra I due partiti sul fisco. Queste elaborazioni non possono vedere il sindacato estraneo. Anzi, dobbiamo e possiamo favorire tappe più avanzate.

In che modo?Come CGIL, ad esempio, abbiamo deciso una consultazione sulle nostre proposte per la riforma del fisco e la riforma del salario. Sono ipotesi che affrontano questioni fonda-mentali per il nostro paese (appunto, equità

fiscale, struttura delle indicizzazioni, costo del lavoro, relazioni contrattuali). Sarà tanto più aperta la nostra iniziativa se ascolteremo anche le opinioni dei partiti, se potremo avvalerci - nella nostra specifica autonomia sindacale — di contributi importanti. È anche un modo per riaccendere una dialettica politica e sociale proficua, liberandoci tutti dei sospetti del passato».

- Un passato che, però, sembra alimentare ancora posizioni differenti tra le tre confe-«Le differenze, è vero, sono evidenti. Gli

effetti delle vicende degli ultimi mesi continuano a pesare. E tuttavia il documento con-— Un documento che, guarda caso, Carniti

ha definito «un pretesto»... «Io non sono d'accordo con Carniti. O meglio, se adesso le piattaforme si chiamano un pretesto si tratta di un pretesto costruito bene. Perché quel documento è una sorta di summa delle rivendicazioni dell'impresa industriale. Ecco cosa volevo dire: a me pare ragione sufficiente per indurre tutto il gruppo dirigente del sindacato a sciogliere rapidamente le proprie contraddizioni e a costruire una piattaforma unitaria. Le condizioni ci sono. Dobbiamo solo saper lavorare con grande saggezza, anche per evitare che venga fuori una proposta talmente poco credibile da essere assunta, questa sì, come un pretesto per non fare niente.

- Qual è il contributo che viene dalla proposta che tutta la CGIL ha messo in campo? «Risponde alla necessità, che spero avverta tutto il sindacato, di voltare pagina. È il momento di praticare un'azione rivendicativa su due questioni essenziali, una di principio sociale, l'altra di priorità sindacale: cioè, l'e-

quità fiscale e l'occupazione». — In che modo possono fare unità? Sul fi-sco, ad esempio, CISL e UIL — più la prima che la seconda — hanno manifestato riserve sull'impostazione della CGIL che fa corrispondere un nuovo assetto del tributo a

una nuova busta paga. «Eppure tutti assieme abbiamo pariato del fisco come di una pregiudiziale. E tutti insieme possiamo dire le cose dette prima e dopo il 14 febbraio. Che ora — con il pacchetto Visentini varato dal consiglio dei ministri si raggiunga un certo equilibrio, è un fatto importante. Ma il problema dell'equità resta aperto. Ed è un problema che chiama in causa il complesso del sistema fiscale: chi paga quanto paga, come paga. I lavoratori pagano, più del dovuto. Diciamo semplicemente che debbono pagare correttamente. E non per ottenere un guadagno corporativo, ma perché questa è la condizione per mettere ordine nella composizione della busta paga e, su questa base di trasparenza, risolvere i problemi propri del lavoro. Ne cito uno per tutti: la differenziazione del punto di contingenza con cui affrontare concretamente l'annosa questione della valorizzazione della profes-

— Ma nel governo e nella maggioranza c'è chi dice che così si fa pagare allo Stato il prezzo dell'accordo tra le parti sociali. «Semmai, è lo Stato e l'economia che hanno tutto da guadagnare da un'operazione che tende a razionalizzare la struttura del

salario e la dinamica contrattuale».

- Credi che tutto il sindacato sia pronto a percorrere questa strada? •Mi sono andato a rileggere i documenti congressuali delle tre confederazioni proprio per capire cosa ci può unire. E l'occupazione, appunto. Può essere la leva per una rinnovata strategia unitaria, tanto più ora che il nodo più grosso - la riduzione dell'orario di lavoro - comincia ad essere sciolto. La dobbiamo fare davvero questa battaglia per il lavoro. Ma dobbiamo essere coerenti per primi. Saremo tanto più forti se riusciremo a far avanzare, con la riforma, la capacità di rinnovarci, di essere ancora più rappresentativi di utilizzare efficacemente ad ogni livello il

nostro potere contrattuale. Pasquale Cascella

### In Piemonte l'emergenza della casa si aggiunge a quella della disoccupazione

# Solo a Torino ventimila sfratti esecutivi entro dicembre

Oltre 7500 famiglie hanno già presentato domanda al Comune per un alloggio - Incontro dei rappresentanti dei quartieri col sindaco Novelli e il presidente della Regione Viglione - Chiesta una procedura urgente per bloccare gli sfratti non ancora esecutivi

Dalla nostra redazione

FORINO - Alla disoccupazione si è aggiunta una seconda emergenza: l'emergenza casa. E spesso l'una e l'altra si sommano. creando situazioni drammatiche. A Torino, come in tutte le grandi città italiane, stanno piovendo gli sfratti, in grande maggioranza ·per finita locazione . Trovare un nuovo appartamento è difficile per chiunque perché il mercato delle locazioni è pressoché congelato, perché una parte degli alloggi viene destinata ad altri usi più remunerativi. Trovare un tetto è difficile soprattutto per chi - senza lavoro, in cassa integrazione, pensionato o potendo contare su un solo salario — si sente sparare delle richieste d'affitto da capogiro e

da versare, naturalmente, «in nero». A fine anno - secondo le cifre fornite dal rappresentanti dei comitati di quartiere che ieri hanno avuto un incontro col sindaco Diego Novelli e col presidente della Regione Piemonte Aldo Viglione — nel capoluogo subalpino andranno in esecuzione circa 20 mila sentenze di sfratto. Si prepara cioè un autunno angoscioso per decine e decine di migliaia di persone che rischiano di essere cacciate di casa e di dover trascorrere l'inverno nelle roulottes mentre nella stessa Torino si contano da 15 mila a 20 mila alloggi sfitti. Per dare idea di come si stanno mettendo le cose, basterà dire che oltre 7.500 famiglie sfrattate hanno già presentato domanda all'ente locale per l'assegnazione di un alloggio.

La tensione inevitabilmente cresce. Nel quartiere Cenisia stanno sorgendo i comitati degli sfrattati, che si propongono iniziative a difesa degli inquilini. Un altro delegato dei quartieri ha anticipato: «Organizzeremo una grande manifestazione nel centro, in piazza Castello, anche con forme di sciopero collettivo della fame. Devono essere certamente tutelati i diritti del piccolo proprietario che ha effettivamente bisogno del suo alloggio, ma anche quelli del cittadino che non può essere buttato sulla strada e abbandonato a se stesso. In Parlamento, però, non c'è una maggioranza sul problema della casa.

Viglione e Novelli si sono pronunciati in termini netti: occorrono iniziative immediate del governo, provvedimenti anche radicali, per evitare che l'ondata degli sfratti provochi un vero e proprio «terremoto» nelle città Il presidente della Giunta piemontese ha ricordato che le Regioni non hanno competenza sulla casa mentre i fondi finalizzati a questo settore sono esauriti: «La casa — ha detto - non può più essere un bene rifugio. Il governo quintuplichi le tasse sull'abitazione a chi non affitta, e stabilisca che il canone deve essere pagato con procedure che ne consentano il controllo.

Il sindaco Novelli non ha nascosto la sua preoccupazione, insistendo sull'esigenza di misure «in tempi ravvicinati», così come lo stesso sindaco di Torino e quelli delle altre grandi città avevano fatto nei scorsi giorni nell'incontro a Palazzo Chigi coi rappresen- I zione del progetto per l'aggiornamento del

si susseguiranno in tutta Italia circa 170 mila sfratti, con una situazione resa ancor più incandescente dalla scadenza del contratti e delle proroghe di cui avevano potuto usufruire le famiglie meno abbienti in applicazione della legge sull'equo canone. Poco o nulla si potrà fare per fermare gli sfratti dichiarati esecutivi con atto di monitoria, e per queste famiglie si dovrà trovare una soluzione che può essere cercata nel campo degli appartamenti vuoti, o adottando misure fiscali nei confronti dei proprietari di più di due alloggi che li tengono sfitti oppure con un decreto governativo di requisizione.

L'altro polo del problema è costituito dagli sfratti già sentenziati ma non ancora esecutivi. Per questi è indispensabile un provvedimento che li blocchi o una misura che ne consenta il dilazionamento. I sindaci chiederanno concrete risposte nell'incontro con Craxi previsto per fine agosto: «Si tratta di compiere un atto di volontà politica - ha affermato Novelli — che non comporta costi. E se è vero che nella maggioranza esistono crepe profonde in materia di politica della casa, è altrettanto vero che esistono in Parlamento altre forze capaci di mandare avanti i provvedimenti necessari.

Il sindaco di Torino ha telegrafato ieri al ministro Visentini sollecitando la realizza-

tanti del governo. Da settembre a fine anno | catasto cittadino (che significherebbe anche lavoro per 400 persone) e informandolo che comunque, a partire dal 1º settembre, i vigili urbani di quartiere procederanno al censimento degli alloggi sfitti. Inoltre, Novelli e Viglione hanno chiesto con una lettera al ministro Nicolazzi che sia emanata «con urgenza. la norma che blocca e proroga gli sfratti la cui procedura non è ancora completata con atto di monitoria. Bisogna creare un vasto movimento d'opinione - ha concluso Novelli - perché non ci siano ulteriori ritar-

> L'emergenza casa, non è esplosa all'im-provviso. Già un anno fa l'ANCI e i responsabili delle amministrazioni locali avevano po∻ sto il problema sul tavolo del governo, chiedendo interventi non occasionali ma una vera e propria politica della casa rivolta ad affrontare una serie di nodi fondamentali: dal regime dei suoli al finanziamento dell'edilizia pubblica, dalla riforma della legge sull'equo canone all'utilizzo del patrimonio abitativo sfitto e al problema dell'abusivismo.È stata la non volontà e l'incapacità di realizzare questa politica complessiva che ha fatto incancrenire i problemi. Ora i problemi sono venuti al pettine e il «terremoto» — è l'espressione usata dal sindaco socialista di Venezia, Rigo, nell'incontro della settimana scorsa a Roma — minaccia di mettere a soqquadro le

> > Pier Giorgio Betti

## Le cifre del dramma da Milano a Napoli

In aumento le richieste di rilascio dell'alloggio, mentre ci sono tante abitazioni vuote che potrebbero essere date in affitto Gli sforzi delle amministrazioni locali contro l'inerzia del governo - Libertini illustra che cosa propongono i comunisti

A MILANO il mercato degli affitti è bloccato e, ancor più

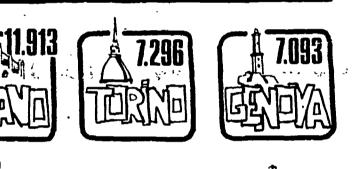
nei comuni della cintura, con migliaia di appartamenti sfitti che diventano uffici. Le disdette per finita locazione in pretura nel primo trimestre dell'84 sono state oltre 6.000. E a Milano gli sfratti eseguiti dalla forza pubblica si susseguono al ritmo di 230 al mese. In pratica, ogni famiglia che vive in affitto ha già ricevuto la disdetta. A BOLOGNA per respingere

ROMA — In tutta l'Italia la ca-sa è diventata il problema dei di taggio attorno agli stabili. Ci sono 18.000 case sfitte. Il Comune ha fatto la proposta ai proprietari di «contratti speciali. per sfrattati con la garanzia del fitto e della riconsegna del-l'alloggio in caso di bisogno. Non si sono avute risposte. A GENOVA gli alloggi co-

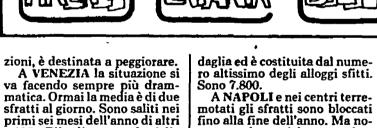
struiti dal Comune danno una prima risposta all'emergenza (è in corso l'assegnazione di 1665 alloggi costruiti dall'amministrazione comunale) ma la situazione, per l'aumento delle richieste di rilascio delle abita-

#### Così la situazione nelle grandi città

Si riferiscono alle sentenze emesse nel 1983







al Comune oltre un miliardo A TRIESTE si contano 1.250 sfratti già sanzionati dalla magistratura. Una situazione pesante, gravida di incertezze.

Ma c'è l'altra faccia della me-

PRI duro con Craxi, bagarre sulla Cassa

miliante sconfitta subita, appe-

1.195. Più di cento famiglie

poraneamente in pensioni, al-

berghi o «residence» e costano

sfrattate sono ospitate contem-

daglia ed è costituita dal numero altissimo degli alloggi sfitti.

fino alla fine dell'anno. Ma nonostante la speciale normativa, la situazione sul fronte della casa è tutt'altro che tranquilla. I pretori, infatti, ritengono che la sospensione non debba applicarsi nei casi in cui tra inquilino e proprietario è stato sottoscritto un verbale di conciliazione. In queste condizioni si trovano un migliaio di famiglie. Per altre 5.000, invece, lo sfratto è già diventato esecutivo e. quindi, altrettante famiglie l'anno prossimo si troveranno in mezzo alla strada. Come se ciò non bastasse, la Giunta Scotti ha tagliato di mille alloggi il piano casa previsto dalla

legge 25. Sul dramma della casa, Lucio Libertini ha dichiarato: «La travolgente ondata di disdette e di sfratti ha indotto i sindaci delle grandi città ad investire il governo. In Parlamento, più volte la maggioranza ha respinto le nostre proposte. Ma ormai si rendono necessarie misure

che non possono essere eluse. Queste misure, per essere davvero efficaci e non rivelarsi controproducenti, devono difendere insieme i diritti degli inquilini, i legittimi interessi dei piccoli proprietari e rilanciare l'edilizia pubblica e cooperativa che il governo, invece, ha portaevitare improvvisazioni e reaco. In pratica, si tratta, nell'immediato: di sospendere le disdette; graduare gli sfratti perché la mobilità avvenga da casa a casa e perché sia tutelata la necessità vera del proprietario; agevolare fortemente sul terreno fiscale i piccoli proprietari che affittano ad equo canone: supertassare gli alloggi vuoti (di chi ha più di due apparta-menti) e stabilire in questi casi l'obbligo di affitto ad equo ca-

•Gli interventi urgenti — aggiunge Libertini - che possono avere, invece, effetti sul medio periodo sono: riforma dell'equo canone per controllare tutto il mercato; riforma della tassazione degli immobili oggi iniqua e perversa; massicci rifinanziamenti del piano decennale dell'edilizia per le nuove costruzioni e per il recupero; nuove misure per l'edilizia agevolata e cooperativa; risanamento, riforma e sviluppo degli

«Il governo — conclude Libertini — ha una linea opposta e si ispira a un selvaggio neoliberismo del quale si vedono i drammatici effetti; e per questo ha finora in Parlamento bloccato queste proposte. Solo una grande battaglia parlamentare e di massa potrà rovesciare questo nefasto indirizzo. In questa battaglia il PCI sarà sempre più mobilitato».

### **Anche per la CISL** meno tasse sulla nuova busta-paga

In un'intervista Marini sostiene che va ridotta prioritariamente la pressione sui salari

vata alla stessa conclusione della Cgil: non è possibile mettere mano alla riforma del salario senza la premessa di una riforma fiscale «che alleggerisca la pressione dalle buste-paga. È questo il senso di una intervista del numero due dell'organizzazione di Carniti, Franco Marini. Nel colloquio con un giornalista del TG-1, il segretario generale aggiunto della Cisl non porta nulla di nuovo al dibattito sindacale, insiste, nonostante tutto, sul «grande valore dell'accordo del 14 febbraio». L'unico elemento di novità lo si può trovare nel passaggio dove parla della Confindustria. •Se l'organizzazione degli imprenditori enfatizza il problema del costo del lavoro - sostiene Marini — noi riteniamo si debba procedere prima ad un confronto che realizzi, in un quadro di compatibilità, un'equità fiscale più ampia». In questa frase c'è forse il riconoscimento | febbraio. Il numero due della | sioni al riguardo.

ROMA - Anche la Cisl è arri- della necessità di aprire una trattativa, un «confronto» con la controparte padronale, e in questo Franco Marini prende una posizione leggermente diversa da quelle sostenute dal leader della Cisl, Pierre Carniti (che ha snobbato le aperture di Lucchini, e si è sempre mostrato indifferente al negoziato con la Confindustria) e da Mario Colombo che si è spinto ancora più in là arrivando a sostenere che preferiva una trattativa centralizzata a tre, col governo. Per il resto, lo abbiamo detto, l'intervista contiene giudizi in gran parte già espressi dalla Cisl. Così sul piano di Visentini per rastrellare diecimila miliardi, Marini dice che si è compiuto un primo passo per ridurre la scandalosa area di evasione tra importanti categorie di contribuenti», e che il progetto di lotta all'evasione «rappre» senta uno dei risultati più importanti dell'accordo del 14

Cisl probabilmente si dimenti-ca di dire che il governo nella «traduzione» degli impegni pre-si col sindacato ha tralasciato di inserire la revisione della normativa per tassare i beni patrimoniali che pure all'epopatrimoniali, che pure all'epoca la sua stessa confederazione, giudicava «qualificante» per valutare la portata del piano an-

Ed accenti filo-governativi Marini mostra anche quando parla del varo del recente piano straordinario per l'occupazione al Sud. Anzi Marini sostiene che al provvedimento eè stata data scarsa attenzione. Attenzione che invece c'è

stata: non poco il sindacato, e prima di tutti la Cgil, ha dovuto pensare per far aumentare fino a tremila miliardi dai mille miliardi iniziali, il finanziamento del progetto. . Ma anche così sostiene Enzo Ceremigna abbiamo delle osservazioni da fare al progetto, fermo restando che consideriamo positivo un intervento straordinario su questo problema. Ci sembra che il piano non effronti il problema della qualificazione professionale, indispensabile per non riproporre assistenziali smo, che non contempli l'istituzione degli osservatori sul mercato del lavoro e che soprattutto sia reticente sul raccordo tra queste misure straordinarie e o sviluppo complessivo de Mezzogiorno». Su questo anche il segretario aggiunto della Cisl sembra d'accordo quando sostiene che comunque «l'occupazione è necessariamente legata alla ripresa del sistema produttivo e nessuno si può fare illu-

#### ROMA — Il «triplice scacco di | ha respinto i tre decreti) è la bagarre: i de reclamano in ogni il quotidiano del PRI, ha inne-

scato nuove polemiche all'interno di una coalizione già dissestata. I repubblicani addessano direttamente le responsabilità della sconfitta al governo e allo stato dell'alleanza: mentre «l'opposizione fa il suo mestiere, la maggioranza non fa il suo. — si legge, in un editoriale ispirato da Spadolini, sulla «Voce» di ieri — incapace com'è di un «minimo piano precauzionale» e di «correzione dei calcoli sbagliati». E. intanto, sulla Cassa per il Mezzogiorno (cancella-ta con il voto della Camera che

Va di moda il «pesce d'agosto» e

anche il «Giornale» di Montanelli

ha voluto riservarne uno ai suoi

lettori affidandone la cucina a un

raffinato critico d'arte, Geno Pam-

paloni. Se sotto gli ombrelloni i po-

litici di mestiere si dilettano a leg-

gere opere di narrativa, nessuno

potrà negare ai critici di mestiere il

diritto di leggere, all'ombra degli

abeti magari, le cronache politiche.

Qualche pasticcio poi ne viene fuo-

ri quando, oltre che leggere, voglio-

Il Pampaloni ha scoperto le ra-gioni per cui il PCI •è l'unico parti-

to comunista dell'Occidente che

abbia conquistato e mantenuto

una forza così rilevante da porlo

oggettivamente alle soglie dell'in- da questo o quel leader un caffè

no anche scrivere.

modo il suo ripristino, gli ambienti imprenditoriali si scatenano all'unisono per lo stesso obiettivo, dimentichi di certe tirate contro d'assistenzialismo». In vista del prossimo Consiglio dei ministri (domani o dopodomani), il sottosegretario Amato cerca, per conto di Craxi, il sistema per turare le falle: impresa non facile. Me ieri sera Palazzo Chigi smentiva che Amato avrebbe consultato i presidenti dei gruppi parlamentari Tra i cinque partner la ten-

sione è tornata alta. Brucia l'u-

Così Berlinguer, .con grande

prontezza», approfittò del «declino

del mito sovietico» per «estendere

l'area del doppio giuoco in campo

internazionale»; così ora Natta ten-

ta il «disgelo» con la maggioranza

pentapartita, magari accettando

na dopo la «fiducia» strappata a una maggioranza ansiosa, più che altro, di andare in vacanza. C'è quindi qualcuno che si esercita (i socialisti, i dc, i liberali) nella maggioranza si agitano nel provare a cancellare o quanto meno attutire i danni politici dello «scacco», magari con la «consolazione» di addossare la colpa di tutto ai folti drappelli di deputati assenteisti. C'è perfino chi ipotizza nei loro confronti, in futuro, dure e

eforme di terrorismo, palesi e occulte, tali da far correre rischi «non tanto e non soltanto a questo governo, ma alle stesse istituzioni». L'esatto contrario di quello che va dicendo il vicesegretario de Bodrato, quando assicura che la coalizione è «la definitive sanzioni: chi fa manformula più sicura, per risanare il Paese. Ma subito dopo Bocare il suo voto alla coalizione – scrive Radi sul «Popolo» di drato ci tiene a ricordare ancooggi — addirittura «potrebbe ra una volta a Craxi che, co essere dichiarato decaduto: dal munque, il suo mandato a Pa-

lazzo Chigi scade alla metà Il linguaggio repubblicano è molto aspro verso gli alleati. Prendendo spunto dalle vicen- Neppure un governo balde del fisco, la «Voce» scrive che

ieare — afferma Chiarante su "Rinascita" — aveva mai esor-dito così infelicemente». Invece di fare i conti con la realtà, dalla maggioranza si scantona piuttosto in rinnovate invocazioni a regole ferree: è quel che fa il vicesegretario del PLI, Battistuzzi, chiedendo comunque il voto sui decreti entro 60 giorni (ma egli stesso poi ammette implicitamente che il governo fa abuso del ricorso alla decretazione).

Lo scivolone del governo sui decreti, in particolare su quello

per la Cassa per il Mezzogiorno, provoca infine reazioni imprenditoriali di tipo, diciamo così, corporativo. La liquidazione del trentennale «carrozzone» ha scatenato comunicati e tele-grammi della Confagricoltura, dell'Associazione Costruttori, della Confindustria. Insomma una mobilitazione straordinaria, e d'improvviso una grande passione meridionalista, tutta intessuta di meri presagi per il sud del «dopo-Cassa».

In testa a tutti, il presidente degli industriali, Lucchini, ha partecipato a Craxi, Goria, Altissimo e De Vito il timore di un «vuoto legislativo» e di una incertezza operativa, degli interventi. Ma come, la Casmez non era anche per il padronato un «bubbone» clientelare e ormai inutile? Non era un cimelio dell'Italia improduttiva da mandare in soffitta?

#### gresso nel governo». **Pesce** Ma che diciamo? Non •le• ragioni di quel successo, ha scoperto l'editorialista ferragostano, ma «la» ragione. Che è questa: «La spiegaziod'agosto, пе reale va cercata пella strategia e nella tattica del doppio giuoco che Togliatti inaugurò appena tornato surgelato in Italia». Tutto il resto fu e continua a essere pura ripetizione della lezione togliattiana.

freddo estivo, dopo avere rifiutato il caffè caldo invernale.

Curiose logiche. Tanto curiose che l'editorialista estemporaneo del «Giornale» deve prendersela addirittura con La Malfa, con Moro e

con Spadolini per essere a volta a | za, forse, anche Craxi? volta, in vario modo, caduti nella pania del «doppio gioco» comuni-La teoria pampaloniana sul PCI

ha comunque del vantaggi di chia-rezza lapalissiana per chi la sposi: qualunque cosa facciano i comunisti, non si tratterà che di «giuoco doppio» e quindi sarà senza valore. Sembrano «aperti»? Allora vuol dire che si stanno chiudendo settariamente; sembrano «settari» o «chiusi»? Allora vuol dire che sono addirittura spampanati con i mille tentacoli pronti a insinuarsi nei gangli del potere. Tutto limpido e Non lo ha ancora capito abbastan- in pieno egosto.

Si avvertono echi di «madonne pellegrine» in queste logiche, e affiorano nostalgie di anni Cinquanta da certe analisi.

Ma, in fondo, sollecitare revivals per smaltire fondi di magazzino di editori amici, non è forse anch'esso un faticoso compito richiesto al più valenti critici letterari da chi vuole rilanciare sul mercato vecchi bestsellers?

Conclude l'illustre critico il suo editoriale: •Disgelate, disgelate, amici del pentapartito, niente ve ne resterà». Pampaloni, per parte sua, è tranquillo: vive ibernato dentro ovvio, e la coscienza riposa in pace. | un «igloo» e sforna pesci surgelati